

STUDIO FOTOGRAFICO DI PIAZZA

Il seguente saggio è tratto prevalentemente da un documento dattiloscritto elaborato da Giorgio Rigon, genero di Diego Di Piazza, che con dovizia di dettagli ha ripercorso la storia dello Studio Fotografico Di Piazza di Gemona. A lui va, dunque, un dovuto ringraziamento per la disponibilità concessa ad utilizzare ed adattare alla mia penna la sua memoria.

Tra i primi studi fotografici del Friuli, se non il primo in assoluto aperto al pubblico, è da rinomarsi lo studio Giuseppe Di Piazza di Gemona. Giuseppe, all'età di 20 anni, lascia la natia terra di Tualis nella Val Degano e apre un laboratorio fotografico nel cortile del Palazzo dei conti di Caporiacco nel centro di Gemona.

Era il 1897 e si era appena all'esordio dell'arte fotografica. Il giovane Giuseppe Di Piazza, che si era innamorato di questa innovativa arte di fissare sulla carta l'immagine di ambienti e personaggi fino ad allora solo descritti letteralmente o dipinti in modo rappresentativo.

Come quasi tutti i giovani del tempo anche Giuseppe aveva varcato le Alpi alla ricerca di lavoro e di nuovi stimoli. Nei paesi dell'Europa Centrale dove grande masse di friulani emigravano in quei periodi, l'industrializzazione manifatturiera era in forte espansione e portava lavoro e benessere diffuso. Qui il Di Piazza frequenta uno studio fotografico dell'epoca dove apprende i primi rudimenti dell'arte dell'immagine fissata con Sali chimici. Convinto delle prospettive future di questo nuovo settore, racimola un piccolo gruzzolo di denaro ed acquista una prima macchina fotografica e l'attrezzatura essenziale per lo sviluppo la stampa delle immagini.

Erano gli anni dove l'innovazione e la ricerca in campo fotografico era in continuo sviluppo e stava portando interessanti miglioramenti.

Anche se lontanissimi dai primi esperimenti nel campo della fotografia e dell'apparizione dei primi artisti fotografici (come ad esempio F.Fenton che fotografò scene della guerra di Crimea nel 1855, M.B. Brady fotografo di alcune scene della guerra americana di Secessione, di F.Frith che realizzò un primo documentario fotografico sulla civiltà dei Maya, di L. e A. Bisson che nel 1860 fotografarono le Alpi o di P. Egerson che nel 1864 fotografò il Tibet); erano passati appena 15 anni dall'invenzione della lastra negativa alla gelatina di bromuro d'argento inventata da R.L. Maddox e appena 9 dalla messa in commercio della prima macchina fotografica (la Kodak N. 1), ideata da George Eastmann inventore, tra l'altro, della pellicola trasparente al nitrato di cellulosa.

Gemona rappresentava per Di Piazza il posto ideale per la sua passione. Questa cittadina si trovava, infatti, ai piedi delle montagne che avrebbe potuto raggiungere con facilità per fare le meravigliose istantanee ancora conservate dalla Nipote Giuseppina; era un piccolo centro dove arrivavano anche personaggi importanti da immortalare era a poca distanza dalla capitale del Friuli dove avvenivano i fatti più salienti della vita sociale del Friuli; era relativamente vicino al mare dove la sua passione poteva trovare sfogo con bellissime inquadrature alcune delle quali giunte fino a noi. Quel che più contava però era il fatto che poteva disporre con maggior agio di un'altra moderna invenzione: quel meraviglioso mezzo di trasporto che collegava la cittadina all'Italia intera ed all'Europa: il treno!

E' col treno, infatti, che nel 1906 lo porterà fino ad Iselle, ai piedi del monte Leone, dove si stavano svolgendo le grandi manifestazioni per l'inaugurazione dell'apertura del Traforo del Sempione. traforo che, tramite una galleria lunga 18.803 metri, collega l'Italia alla Svizzera con un passante ferroviario a doppio binario. Durante le celebrazioni g'inaugurazione era stata allestita una mostra fotografica di artisti del tempo alla quale Giuseppe Di Piazza partecipò spinto anche da altri amici che avevano apprezzato le sue

opere. In quell'occasione ricevette la "Menzione d'onore" per la qualità artistica e tecnica delle sue istantanee.

Il 1906 è, per Giuseppe di Piazza, un anno doppiamente fortunato in quanto, oltre all'importante riconoscimento, diventò padre di un bel maschietto che le imporrà il nome di Diego. Sarà, infatti questo figlio che garantirà la prosecuzione della sua attività di fotografo fino a superare il secolo di attività quando, all'età di 92 anni, ovvero fino al 1998, Diego interromperà definitivamente l'attività di questo importante studio fotografico.

Giuseppe di piazza "fotografo per passione" era nato il 9 giugno 1877. Nel 1897 a soli vent'anni, aprirà il suo primo laboratorio di sviluppo e stampa nel cortile del palazzo dei conti di Caporiacco.

Il fratello prenderà in sposa Maria Cargnelutti vedova di Mattia Crapiz dal quale, l'8 novembre 1895 aveva avuto un figlio di nome Guerrino che il Di Piazza adotterà come fosse un proprio figlio.

Lo scoppio della 1^a guerra mondiale interrompe bruscamente una carriera luminosa che l'aveva visto ergersi tra i grandi della fotografia regionale. Dopo la disfatta di Caporetto, quando i tedeschi rioccuparono il Friuli, Giuseppe di Piazza andò profugo a Montecatini dove acquistò una casetta e aprì un piccolo studio fotografico con annesso negozio con articoli di cancelleria.

Finita la guerra trasferiranno lo studio Di Piazza sul Vicolo del Teatro, ovvero nell'immediate vicinanze del municipio dove si celebravano i più importanti eventi culturali della cittadina. A quel tempo Vicolo del Teatro dava sulla Via San Giovanni che era collegata, tramite un portico, direttamente con piazza del Municipio (il portico era nel sito ora occupato dalla sede del Pro Gemona, ovvero a fianco dell'ex farmacia "Alla Madonna" del dott. De Clauser.

La sua bravura, il suo spirito d'iniziativa e la sua capacità imprenditoriale lo portarono ad aprire altri studi fotografici a Udine dove avvenivano i maggiori avvenimenti socio-culturali della regione, a Palmanova dove la forte presenza militare richiedeva la realizzazione di molte riproduzioni a stampa e a Villa Santina tra le montagne della sua amata Carnia.

Successivamente spostò il laboratorio fotografico nella Gradinata del Mercato, ovvero sulla più importante gradinata di Gemona che dava frontalmente alla Piazza del Municipio.

Frattanto, il figliastro Guerrino, più anziano di Diego, aveva appreso l'arte del padre che, già al tempo della prima guerra mondiale, nel periodo precedente alla disfatta di Caporetto, gestì, assieme alla madre Maria Cargnelutti, lo studio fotografico lasciato dal padre Giuseppe partito per la guerra. Guerrino, nel frattempo, si era specializzato in vedute di paesaggi ed era diventato collaboratore dello studio fotografico "Fotocelere" di Torino, una ditta specializzata nella produzione di cartoline.

Giuseppe Di Piazza morì l'11 dicembre del 1936 a 59 anni lasciando ai due figli, un'eredità artistica di grande valore.

Il 12 settembre 1923 il figliastro Guerrino sposa Barazzutti Carmela.

Il figlio Diego, invece, sposa Filomena dalla quale avrà due figlie: Giuseppina e Maria Assunta che sposerà Giorgio Rigon un ufficiale dell'esercito giunto in servizio a Gemona nel 1956.

Nel 1938 Diego e Guerrino costruiscono un moderno studio fotografico lungo la via XXVIII aprile. Il 14 agosto dello stesso anno, Guerrino muore

Nello stesso anno della costruzione del moderno studio, il fratellastro Guerrino morì lasciando l'attività fotografica a Diego che continuerà assieme alla moglie Filomena ed alla cognata Carmen Crapiz, vedova di Guerrino. La società «Studio fotografico Di Piazza Crapiz» continuerà fino ai primi anni '50 quando la cognata Carmen cede la sua parte a Diego Di Piazza che proseguirà l'attività artigianale e commerciale assieme alla moglie Filomena ed alle figlie Giuseppina e Maria Assunta. "L'azienda – scrive ancora Rigon- era gestita con criterio paternalistico da Diego Di Piazza che esercitava un potere assoluto

dispotico ma ammirevolmente affettuoso nei confronti dei collaboratori: la moglie Filomena e le figlie Giuseppina e Maria Assunta allora adolescenti”.

Lo stabile concepito dai due fratellastri e stato progettato dal famoso architetto gemonese Raimondo D’Aronco. Aveva un’architettura in stile tardo “Liberty” ed era stato ideato per cogliere, nel migliore dei modi, la luce naturale proveniente dall’esterno. Le grandi vetrate erano, infatti poste in posizione di cogliere il movimento del sole nel modo più attento. “L’arredo interno, –ricorda Giorgio Rigon- l’assetto delle tre camere oscure conservavano gusti e stilemi del “Floreale” che riverberavano struggente nostalgia di un passato luminoso. Lo studio fotografico –scrive ancora Rigon- recava l’insegna “Studio fotografico Di Piazza-Crapiz”. “L’Atelier –prosegue Rigon- disponeva, al piano inferiore, di ben tre camere oscure ed un vastissimo negozio, con annesso laboratorio-ufficio adibito al ritocco e rifinitura delle stampe. Al piano superiore, un’immensa sala di posa ove con la sola luce naturale proveniente da enormi vetrate installate in guisa di lastrico solare ed alle pareti si potevano disporre gruppi anche di 30 persone tutte perfettamente accarezzate da una luce morbida soffusa, abilmente calibrata mediante la manovra dei tendaggi”.

Nella famiglia Di Piazza ogni componente aveva una precisa funzione: A Maria Assunta, la figlia minore di Diego che si era specializzata nel ritocco delle lastre negative in vetro, era assegnata la prima camera oscura adibita al trattamento del materiale negativo. Alla figlia Giuseppina specializzata nel ritocco nella rifinitura delle stampe, era assegnata la seconda camera oscura adibita al trattamento delle stampe a contatto (Bromografo n° 1) ed al lavaggio delle stampe. La moglie Filomena, invece, si alternava con Giuseppina nel lavoro della seconda camera oscura. “La terza camera oscura che rappresentava il cuore pulsante dell’Atelier, era adibita all’ingrandimento delle fotografie, funzione avocata a se dal padre Diego. “L’accesso a quest’ultima camera oscura – ricorda Rigon- era interdetto a tutti moglie e figlie comprese”.

Di questa ultima camera oscura abbiamo una dettagliata descrizione da parte del Genero di Diego che scrive:

“Reputai un grandissimo onore –scrive Rigon- essere ammesso ad assistere alle operazioni d’ingrandimento quando, nella mia breve ed aleatoria esperienza di fotografo professionista fruii delle lezioni sull’artigianato della stampa impartitemi dal maestro Diego Di Piazza.

In quella camera oscura erano allocati cinque ingranditori, quasi tutti operativi, ognuno con specifiche funzioni. Il primo era orizzontale, dotato di un enorme soffietto e di ottiche che andavano dai 50 ai 130 cm di focale, consentiva di ingrandire sulla parete lastre formato 18X24 cm. La sorgente luminosa, in origine, era costituita da una lampada ad acetilene, sostituita, successivamente, da due lampade elettriche da 500 watt ognuna. Poi vi erano due ingranditori verticali per lastre, della ditta Patui di Udine, costruiti in epoche diverse. Il parco ingranditori era completato da un moderno “Unomat Color 6X9” e da un “Micromat Color 24X36” entrambi prodotti dall’industria Durst. Sempre nella stessa camera oscura vi era il secondo bromografo adibito esclusivamente alla stampa per contatto delle fototessere.”

La professionalità dei fotografi Di Piazza si esplicava soprattutto nella camera oscura dove “i tempi di esposizione –come ha scritto Rigon- sotto l’ingranditore, come del resto quelli dell’otturatore del grande apparecchio nella sala di posa erano calcolati mentalmente sulla base di una pluriennale esperienza sulle diverse sensibilità delle emulsioni e della densità o trasparenza dei negativi. Le attività connesse alla produzione delle fotografie erano assoggettate ad un rituale che aveva qualcosa di mistico e di sacrale. Vi era una gestualità che doveva regolare ogni fase produttiva dall’atto della messa in posa del soggetti, alla ripresa, allo sviluppo, al ritocco alla stampa, alla scrupolosa rifinitura del prodotto finale. Non erano ammesse deroghe ai comportamenti ed ai ritmi del lavoro”.

Un ricordo di questa passione e conseguente precisione di ogni minimo passaggio e di ogni particolare viene anche da un ricordo personale del sottoscritto. Alla fine degli anni '60, poco più che diciottenne, acquistai una piccola, modesta, macchina fotografica (una «Pratica») cercando di utilizzarla, oltre che per la classica istantanea di gruppo di famiglia, per delle foto più artistiche. Fu allora che mi riprese facendomi alcune osservazioni tecniche nel tentativo di mettermi in condizione di essere più attento ad alcune tecniche ed ad alcuni particolari importanti. Quando poi acquistai un primo ingranditore con correlata attrezzatura, le sue osservazioni tecniche, pur amorevoli e, direi anche disinteressate, si fecero particolarmente severe da farmi arrossire al suo cospetto. Più tardi abbandonai l'approccio alla camera oscura ed alla fotografia artistica ma ebbi il grande rimorso di non aver messo sufficientemente in pratica i preziosi insegnamenti di Di Piazza causando così il fallimento del mio approccio ed il conseguente abbandono.

I Di Piazza furono senz'altro una specie di "istituzione vivente" per Gemona e per i gemonesi. Le sue foto, infatti, immortalarono i fatti sociali e politici di un secolo di vita gemonese, e nel suo insieme possono essere considerati la memoria storica di Gemona.

Purtroppo una parte interessante dell'archivio, costituito da numerose lastre di vetro provenienti fin dalla fine dell'800, andò distrutto durante il secondo conflitto mondiale. Alcuni di questi "ritratti" storici d'anteguerra li possiamo trovare sulle pagine della rivista friulana "La Panarie" che nel 1928, 1936 e 1938 pubblicò alcune belle immagini di Gemona del Tagliamento a Pinzano e altre ancora.

L'attività dei fotografi Di Piazza ebbe una nuova disastrosa interruzione nel 1976 quando il terremoto colpì nuovamente il loro studio. La maggior parte delle antiche lastre rimaste e conservate con particolare dovizia, vennero malamente collocate in luoghi inadatti portandole alla completa distruzione. La stessa fine fece anche la preziosa attrezzatura e gran parte del materiale fotografico conservato. Non tutto però andò perduto, alcune delle rimaste lastre vennero recuperate assieme a diverse stampe fotografiche e nel 1994 vennero presentate in una mostra allestita a Gemona. Fu, infatti, il "Circolo Fotografico Gemonese", in collaborazione con Giorgio Rigon, che allestì questa mostra fotografica dedicata alle opere dello studio fotografico della ditta Di Piazza. Il tema delle opere messe in mostra riguardava il periodo compreso tra le due guerre mondiali ed era intitolata: "La storia di Gemona attraverso le immagini di un fotografo professionista". Sulle opere esposte il genero Giorgio Rigon scrisse successivamente un breve commento di cui trascriviamo il contenuto nelle pagine successive.

Dopo il terremoto del 1976, Diego Di Piazza assieme alla figlia Giuseppina, ripresero la loro attività in un prefabbricato situato lungo la Via Dante. Iniziarono, nel frattempo la ricostruzione della nuova abitazione con annesso studio concepito e realizzato in modo funzionale, che sorse lungo i portici di Via XX settembre. "Fu allora – scrive Rigon- che, fatalmente si smarrirono le magiche atmosfere dell'Atelier primigenio a cominciare dalle riprese in sala da posa, ridotte ormai alle fototessere eseguite con la tecnica Polaroid, più funzionale alle esigenze della committenza. Diego, comunque, continuò fino all'età di 92 anni a gestire in prima persona tutte le attività compresa la stampa degli ingrandimento in bianco e nero.

Lo studio fotografico Di Piazza cessò l'attività nel 1998".

Quanto rimane dell'importante archivio, dopo le gravi perdite dell'ultima guerra e del terremoto, sono gelosamente conservate dalla nipote Giuseppina. Recentemente, forse per quell'antica simpatia che Diego aveva nei miei confronti, ebbi, tramite la figlia Giuseppina, un prezioso dono: una fotografia del 1955 con su ritratto un gruppo di bambine tra cui colei che sarà la mia futura sposa.

Gianfrancesco Gubiani